

ATTACOLI

A CURA DI DANIELE M. PEGORARI

Un «Occhio di vetro» che trasforma l'utopia in distopia

«Scrittori terminali» raccolti in antologia

di SERGIO D'AMARO

Ci sono alcuni libri recenti di Marco Revelli (*Non ti riconosco*) e di Antonella Tarpino (*Geografie della memoria o Il paesaggio fragile: l'Italia vista dai margini*) che ci hanno abbondantemente ammonito sulle trasformazioni subite in particolare dalla nostra Penisola. Sono libri allarmanti e radiografano la condizione attuale dell'enorme accumulo di macerie, scarti, strutture dismesse che la civiltà industriale ha prodotto imbrattando il suolo italiano. Si tratta di una sensibilità eminentemente ecologica che è anche sociale e storica, per acquistare subito una valenza morale e dire lo sgomento e lo scandalo che si offre agli occhi degli abitanti della postmodernità.

Il particolare scenario dell'Italia si allarga facilmente diventando situazione globale, come globale è l'emergenza che ci sta di fronte e che ci consegna un paesaggio che nelle metropoli ha conosciuto in sessant'anni un'intensa industrializzazione e antropizzazione. Di questa realtà devastata alcuni osservatori che sono anche scrittori hanno elaborato un nuovo teorema, stendendo alcuni punti di vista in dichiarazioni e in testimonianze testuali. Guido Oldani e Giuseppe Langella sono diventati a Milano i capifila di un percorso interpretativo, il realismo terminale, che ha già conosciuto un intenso dibattito in riviste, incontri, convegni e pubblicazioni. Ne è scaturito anche un Manifesto breve nel 2014 e una prima antologia del movimento, *Luci di posizione*, presentata nel capoluogo lombardo in occasione della Giornata mondiale della Poesia del 21 marzo 2017. Ora esce per Mursia *L'occhio di vetro. Racconti del Realismo terminale* (pp. 154, euro 15), antologia curata da Daniele M. Pegorari che offre una rassegna di otto narratori di tutte le parti dello Stivale. Essi sono il barese Cristò, Matteo Fais, Stefanie Golisch, Stefano Guglielmin, Izabella T. Kostka, Eugenio Lucrezi, Marilù Oliva, Salvatore Ritrovato.

Molto esemplarmente tali autori evidenziano alcune delle tematiche tipiche del movimento (pandemia abitativa, accatastamento di popoli, merci e parole nella megalopoli, civiltà dei consumi, bulimia degli oggetti, dipendenza dalle tecnologie, habitat artificiale, rapporti virtuali, post-umanesimo) e ne saggiano la complicata interdipendenza sulla scena del terzo millennio. Si tratta di una realtà drammaticamente attuale in cui si manifestano una evaporazione della coscienza e una «gitanizzazione degli individui» (come scrive Pegorari nella sua introduzione) che ha dimensioni francamente apocalittiche. Più che di una società consumistica si può parlare di una società impegnata nell'espulsione dei suoi continui rifiuti, scarti, scorie sia materiali che umani, mentre chi ne descrive in lente narrativa i fenomeni e gli effetti è costretto ad una sorta di visione spietata gettata su quel mondo in pezzi, quasi alla fine, al termine appunto della realtà osservabile e rappresentabile.

È un realismo che può ricordare l'occhio freddamente chirurgico di scrittori quali Alberto Moravia o Pier Paolo Pasolini. E mentre il primo disseziona la borghesia e il secondo il sottoproletario delle periferie, qui nei «narratori terminali» tutta la società è imbrigliata nei meccanismi perversi della tarda modernità.

Soprattutto l'oggetto è diventato un gadget, non è più ontologicamente distinguibile e funzionale, ma abbassato a semplice accessorio, mentre il possesso di un apparato tecnologicamente potente (smartphone o ipad che sia) è diventato più importante di qualunque fine che si vuole perseguire. Se prima la città è stata il luogo dell'incivilimento, nella più recente modernità essa si è rivelata il luogo dell'alienazione e dell'emarginazione. È parso opportuno ai promotori di questo movimento che la letteratura si facesse portavoce di un tale stato di cose, del pericolo di assistere all'annullamento dei fini, allo svuotamento dei sensi e delle intenzioni. La città è di nuovo una giungla d'asfalto, di ferro e di cemento, ma la sua crescita ad oltranza rischia di diventare un'enorme unica discarica di merci e di persone. Contemporaneamente sono le tecnologie più avanzate, quelle digitali, che contribuiscono alla perdita della realtà. Il mondo virtuale del desktop e delle piattaforme è impegnato ulteriormente in questo dimidiamento della coscienza umana. La relazione virtuale rischia di sostituire quella reale rendendo la soggettività fluida e indifferente, sensorialmente iperstimolata e intimamente inerte.

Gli autori di questa antologia declinano alcuni di questi motivi, come la Golisch di nascita tedesca nel cui racconto la noia è diventata vigliaccheria, altra forma dell'inetitudine che porta all'allineamento con la maggioranza; o come la Oliva in cui il caso di cronaca nera viene metabolizzato come una notizia esposta all'evaporazione; o come ancora Ritrovato che mette in campo una coppia afflitta da una genitorialità perversa capace di adottare una bambola con la modalità patologica di un'umanità mancata. Sono narrazioni che inquietano, che fanno capire fino a che punto è oggi la storia, anche quella con la s maiuscola, e che tracciano linee di un'utopia mutata in distopia. Colpa dell'indifferenza, della noia, della disillusione, figlie della crisi permanente che attanaglia il governo del mondo nel mancato compromesso tra smisurato orgoglio e fame di uguaglianza? Le domande restano irrisolte anche quando la realtà sembra giunta al suo approdo terminale.